



Sopra il direttore generale di Iccrea Holding, Luigi Dante. A destra l'ingresso della Banca di Credito Cooperativo di Legnano



## Il sogno allo sportello Bcc: la Mediobanca dei piccoli

**Q**uando si dice piccolo è bello. E quando soprattutto lo si dice a sproposito, perché saranno piccole ma, visto che belle sono belle, insieme possono far paura. O fare gola. Viaggiano, generalmente, sotto una sigla (Bcc) e hanno la loro forza nel legame col vecchio, caro territorio. Oggi, dopo decenni di crescita senza visibilità mediatica, sono diventate l'oggetto del desiderio dei grandi del credito e delle assicurazioni, a cominciare dalla nuova Unipol di Carlo Salvadori che, per esempio, le vorrebbe usare come cemento nella costruzione del tanto sospirato modello all'italiana del colosso francese Crédit Agricole. Sulle Bcc avrebbe messo gli occhi anche Alessandro Profumo per fare un salto dimensionale in Italia dopo le nozze fra Sanpaolo e Intesa. Ma le banche cooperative potrebbero essere anche l'asso nella manica del Montepaschi, se non addirittura l'ultima spiaggia: dopo la rottura con il pianeta Unipol-Lega Coop, i senesi hanno improvvisamente rafforzato il pressing sul mondo cooperativo (quello bianco, stando agli stereotipi politici) per valutare tutti i possi-

### IL RISIKO DEL CREDITO

## La terza banca, superfrazionata

Corteggiata da Unipol, Unicredit e ora anche dal Montepaschi, la rete di istituti bianchi si candida quale collante di un nuovo colosso. A patto, dice il direttore Dante, che non venga trascurato il territorio. E le Poste sono avvisate

bili punti di contatto e di alleanza con il sistema delle Bcc, che fa riferimento proprio all'area diametralmente opposta a quella rossa della Lega Coop.

Con 3.640 sportelli in 98 province, 4 milioni di clienti, 800mila soci e una quota di mercato di circa il 10% (che sale al 20% nelle attività *corporate*), le Bcc rappresentano virtualmente la terza banca d'Italia nonché la prima come numero di sportelli. Di qui, come si vede, è perfino azzardato parlarne in termini di semplici prede, anche perché il sistema viene garantito da 450 istituti associati nella Federcasse. Piccole realtà locali, che spesso detengono il monopolio di molte comunità sparse in tutta l'Italia arrivando a 103,4 miliardi di raccolta, 87 di impieghi e 13 di patrimonio.

La barra strategica della rete degli istituti «bianchi» legati a Confcooperative è nelle mani di Iccrea Holding, e in particolare del suo direttore generale Luigi Dante. Un tecnico che nel proprio curriculum vanta la responsabilità delle finanze internazionali all'Iri sotto la presidenza di Romano Prodi, un'esperienza in Mediocredito Centrale, la direzione generale della Simest e la poltrona (attuale) nel consiglio dell'Abi. «Al di là delle megafusioni - spiega Dante a *F&M* - il credito cooperativo oggi è davvero il terzo gruppo bancario italiano. Certo, la definizione di grup-

po appare impropria, ma non lo è se si guarda alla rete di 450 banche che riesce a trovare uniformità mantenendo la propria segmentazione e relazione col mercato di riferimento in maniera autonoma». Caratteristica principale è il fortissimo decentramento: ogni istituto ha il suo consiglio di amministrazione. Ma il far parte della rete permette a ogni associato di ricevere l'assistenza necessaria per competere con i giganti del credito. A cominciare da un sistema dei pagamenti accentrato, rimarcato di recente da Bankitalia come *best case*. «Questo ci permette di avere una modernità quasi anti-storica. Credo che la formula del successo sia quella di mantenere forte la stabilità sul territorio riconoscendo che non si fa un grande sistema sommando piccoli nani. Ma anche un modello flessibile che si adatta alle situazioni locali», aggiunge il manager Iccrea.

Nessun difetto? Altroché: si guardi alle difficoltà da sempre incontrate nell'accompagnare i clienti fuori dai recinti domestici. «Sì, ma stiamo rafforzando le competenze per dare a chi sceglie le Bcc l'accesso ai mercati internazionali. Non mancano capitali, ma la capacità professionale. La sfida è dunque quella di rimanere ancorati all'identità del territorio guardando oltreconfine». Per vincere questa sfida si punta, è una moda che funziona, a tessere alleanze. «Cominceremo con un gruppo di professionisti capaci e con la ricerca di partner in loco che non siano in conflitto col nostro target. Insomma ci interessa mantenere forte la relazione con la clientela e allearci con chi conosce il credito cooperativo. Anche in Cina, dove sono forti le casse rurali, o in India e negli Stati Uniti. In Europa possiamo contare sul fatto che la nostra rete è inserita in Unico, il meccanismo Ue che (appunto, ndr) ci vede seduti a fianco del Crédit Agricole, del credito cooperativo tedesco e dell'olandese Rabobank. In pratica un club di *chief executive* che ci permette di avere un confronto e di capire le strategie degli altri mercati». L'obiettivo è da una parte servire le imprese, con la finanza *corporate*, e dall'altra migliorare i servizi di *wealth management*.

Poi, Dante butta lì la formula magica: «Vogliamo creare una Mediobanca delle pmi. Aiutare gli imprenditori negli investimenti anche se si tratta di un'azienda che fattura 20 milioni di euro. Le alleanze hanno senso solo se raggiungono questo obiettivo». Anche un'eventuale asse con Unipol segue questa direzione, ma sui contatti con la compagnia bolognese non si sbilancia. «Il problema non è sposarsi ma riuscire a trovare l'interlocutore giusto che condivida la strada che vogliamo intraprendere. Gli approfondimenti con Unipol o con altri servono per scandagliare le opportunità comuni. Con Salvadori si dovrà verificare se ci sono opportunità condivise».

Nel frattempo le Bcc stanno battendo la strada postale. Nel senso che Iccrea ha posto all'Abi un problema di concorrenza sleale del Banco Posta, che godrebbe di privilegi, come l'emissione in esclusiva del conto corrente. «La questione è costantemente discussa in Abi, ma appare difficilmente risolvibile in tempi rapidi», afferma Dante che non si fa illusioni pur contando sul fatto che in fatto di presenza sul territorio il credito cooperativo non è secondo a nessuno, né a parrocchie, caserme o uffici postali.



## L'Italia snobbata dalle multinazionali

GORDON SORLINI

Le aziende tornano a investire in Europa, ma trascurano l'Italia. Il Vecchio Continente, dopo una lenta rimonta durata qualche anno, ha superato l'Asia come destinazione preferita dalle multinazionali. È quanto risulta dall'ultima ricerca annuale condotta dal colosso informatico Ibm sulle preferenze geografiche delle aziende internazionali. Uno studio che esamina i flussi di investimento di circa 8mila realtà nei settori manifatturiero, servizi e ricerca e sviluppo. Secondo lo studio, che rileva il numero di progetti annunciati, l'Europa nel 2005 ha raccolto il 39% degli investimenti diretti provenienti dall'estero, relegando i mercati dell'Asia (31%) al secondo posto. Nel 2004 i due grandi blocchi si trovavano ancora in sostanziale pareggio con il 35% degli investimenti ognuno. Il Nordamerica (Usa e Canada), invece nel 2005 ha ricevuto solo il 18% degli investimenti ma ne ha generato ben il 38 per cento. Dietro questo successo europeo, spiegano da Big Blue, ci sono sostanzialmente due fattori: la buona crescita economica in Europa che ha rivitalizzato gli investimenti e i segni di rallentamento - dopo diversi anni di forte crescita - nei mercati emergenti. Dalla ricerca emer-

### DOVE VANNO GLI INVESTIMENTI

	2005*	2004*
EUROPA	39	35
ASIA	31	35
NORDAMERICA	18	17
AMERICA LATINA	6	8
MEDIORIENTE	2	2

\*% dei progetti annunciati dalle aziende; Fonte-Ibm

gono alcune sorprese, quali la Francia come leader europeo nell'attrarre investimenti manifatturieri (il 22% di quanto giunto in Europa). Poco rassicurante la situazione italiana: il Belpaese non compare nemmeno nella classifica delle destinazioni degli investimenti mentre occupa il nono posto nella generazione di investimenti. Per Giovanni Sgalambro, responsabile per l'Italia di *strategy & change* di Ibm Global Business Services, i problemi del Paese sono ben noti: «L'Italia - ha detto il manager a *F&M* - soffre di una carenza di infrastrutture, che rende investire costoso, una scarsa capacità degli imprenditori a gestire situazioni di cambiamento e i distretti che non riescono ad attirare investimenti».

## Quando il gay è il migliore amico dell'azienda

ILARIA CUZZOLIN

La nuova sfida tra le società statunitensi si gioca sul fronte della tolleranza sessuale. Uno degli aspetti che ultimamente sta più a cuore ai dirigenti d'azienda è il cosiddetto approccio *gay-friendly*, ovvero quell'atteggiamento di apertura scevro di pregiudizi nei confronti della comunità omosessuale. Un dato che viene monitorato ogni anno negli Usa dalla Human Rights Campaign, associazione per i diritti dei gay con sede a Washington. Nello studio - dove vengono analizzate 1.520 società facenti parte del Fortune 1000, dello Standard & Poor's 500 e nella prestigiosa classifica stilata da *Forbes* - le compagnie che si sono rivelate meno sensibili sono il colosso del petrolio Exxon Mobil, il retailer Meijer e la società di consulenza high tech Perot, fondata dall'ex candidato alla presidenza degli Stati Uniti Ross Perot, che hanno tutte ottenuto un punteggio uguale a zero. Tra i gruppi più convinti nel garantire pari opportunità a gay e lesbiche (una su tutti, la copertura assicurativa estesa ai compagni/e, i *significant other* come dicono in America) spiccano invece Ibm, le banche d'affari Citigroup e Jp Morgan Chase, le case di sportswear Levi Strauss e Nike.

### LE AZIENDE DIVENTANO TOLLERANTI

+75%	quelle che hanno condannato la discriminazione verso i transgender
+64%	quelle che hanno implementato almeno un benefit per i transgender
+35%	quelle che hanno esteso la copertura medica ai partner degli omosessuali
+14%	quelle che fanno attività di marketing e filantropia per la comunità gay

Variazione 2006/2005 - Fonte: HRC

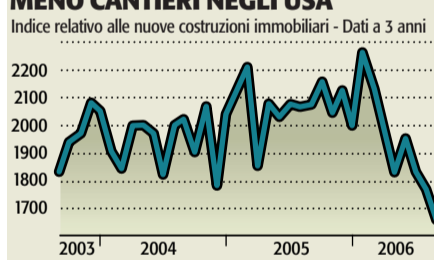
Queste ultime, su una scala da zero a cento, hanno ottenuto il punteggio più elevato insieme ad altre 133 compagnie. L'anno scorso le società che avevano ottenuto il massimo dei voti erano 101, mentre quattro anni fa - quando ha preso il via l'iniziativa - erano solamente dieci. «Queste società non solo migliorano anno dopo anno le proprie politiche sociali - spiega Daryl Herrschaft, responsabile dello studio - ma ci tengono che queste vengano continuamente promosse e ricordate all'interno dell'ambiente di lavoro». Come si spiega questa improvvisa esplosione di sensibilità? Probabilmente anche col fatto che nel 2005, solo negli Usa, gay e lesbiche hanno speso 641 miliardi di dollari.

## Anche Shaquille punta forte sul real estate

DANIEL TAUB - Bloomberg

Shaquille O'Neal, il gigantesco centro dei Miami Heat e simbolo del campionato di basket Nba, da oggi non vivrà di soli canestri e del milionario ingaggio garantito dalla franchigia della Florida. *The Shaq*, come viene soprannominato negli States, ha lanciato un trust che investirà nel settore immobiliare, per finanziare un maxi progetto a Miami che comprende un hotel e un complesso residenziale, *The Met*, capace di oltre mille appartamenti e in cui è prevista, naturalmente, una palestra aperta 24 ore su 24 denominata Fitness/Shaq. Un progetto che costerà almeno 1 miliardo di dollari solo per la parte residenziale. Per O'Neal, in realtà, l'avventura immobiliare non è nuova: negli anni scorsi ha infatti speso almeno 50 milioni di dollari per acquistare singole abitazioni o palazzi. Il giocatore, a 32 anni, ha in tasca un contratto quinquennale da 100 milioni di dollari con Miami fino al 2010, ma considerando le passate stagioni con Orlando e Los Angeles, gli sponsor e le attività collaterali (per esempio ha inciso cinque album musicali e girato un paio di film) il suo patrimonio è mostruoso. E il real estate sembra l'investimento più gradito a molte star ed ex star dello sport: i tennisti

### MENO CANTIERI NEGLI USA



(e coniugi) André Agassi e Steffi Graf, un altro campione leggendario del basket Usa come Magic Johnson e il pugile Oscar De La Hoya, medaglia d'oro alle Olimpiadi di Barcellona del 1992. Si potrebbe obiettare che il momento più propizio per investire in immobili è passato, visto che il mercato è in calo, ma dato il taglio dei progetti in questione, tutti di fascia alta se non di lusso, il ritorno dell'investimento dovrebbe essere assicurato. «Anzi, è molto meglio diversificare in questi progetti piuttosto che aprire bar o locali alla moda, con cui diversi sportivi hanno finito per perdere un mucchio di soldi», ha commentato David Carter, professore del prestigioso Sports Business Institute dell'Università della California.

### PUNTI DI VISTA

## IL PIL CRESCERÀ PIÙ DEL PREVISTO. MA NON C'È DA SCIALARE

Dopo l'euforia che ha accompagnato la diffusione dei dati Ocse, che hanno attribuito all'Italia una crescita dell'1,8% a fronte dell'1,4% stimato in precedenza, si è registrato anche un lieve aumento dell'inflazione nell'intera Eurozona. Secondo i nuovi calcoli dell'esecutivo europeo, nel 2006 l'indice dei prezzi al consumo è stimato al 2,3% sia nell'eurozona che nella Ue (da 2,1% nell'area euro e 2,2% nella Ue). L'incremento dei prezzi è alimentato dai costi più alti dell'energia ma l'inflazione sottostante resta contenuta grazie al miglioramento della produttività del lavoro e alla concorrenza internazionale. Più confortanti sono invece i dati di



Mario Draghi

crescita del Pil che, nell'eurozona, si attesterà al 2,5% (dal 2,1%) e nella Ue al 2,7% (da 2,3%) trainata soprattutto dalla domanda interna e in particolare dagli investimenti. In Italia le maggiori entrate fiscali otte-

MARCO IEZZI

nute grazie anche al ciclo economico positivo per l'intera Europa, sono di buon auspicio per la riduzione del deficit di bilancio. La congiuntura economica sembra quindi essere favorevole al Vecchio Continente. In questo quadro, il nostro Paese continua a soffrire le perdite di competitività che potrebbero essere accentuate dall'imminente ritocco verso l'alto dei tassi di interesse da parte della Banca centrale europea che dovrebbe, il prossimo ottobre, portarli sopra l'attuale 3 per cento. In quest'ottica, secondo l'Ocse, il maggior gettito fiscale causato dalla crescita economica non dovrebbe essere speso, ma destinato al risanamento di bilancio appesantito anche dall'invecchiamento della popolazione e da aggravati di medio periodo. Dunque una spinta verso la ripresa sembra ormai coinvolgere tutta l'Europa dove, a fronte dell'1,8% italiano, ci sarebbe un incremento del 2,4% del Pil francese, del 2,2% di quello tedesco e del 2,8% di quello britannico. Nonostante il «ritoc-

co» nel dato di crescita, l'Italia rimarrebbe comunque il fanalino di coda del G7. Il Governatore della Banca d'Italia Mario Draghi ha cercato di smorzare gli entusiasmi per le stime al rialzo del nostro Pil, ponendo l'accento sull'urgenza di concentrare gli sforzi verso la crescita della produttività che darebbe maggiore consistenza alla ripresa. Inoltre, appare di primaria importanza la riduzione del debito, anche perché è difficile immaginare una crescita solida per un Paese che ha un rapporto debito/Pil superiore al 106% e dove gli ostacoli alla crescita si chiamano: energia, costo del lavoro, costo delle materie prime. È richiesta, quindi, un'intensa attività volta al contenimento della spesa nel rispetto dei vincoli prefissati anche con la prospettiva di dar seguito agli impegni assunti dall'Italia con il patto di stabilità e crescita. L'auspicio è che né l'Italia, né Eurozona ripetano gli errori commessi alla fine degli anni 90, quando non si sfruttò a pieno la crescita economica attraverso la quale si ottiene, tra l'altro, una migliore coesione sociale.